

AUTONOMIA CONCRETA

Nel corso degli ultimi 15 anni sono stati numerosi gli interventi per tentare di dare risposta alla crescente domanda di istituzioni, cittadini e imprese bellunesi di bilanciamento delle rispettive condizioni politiche, sociali ed economiche nei confronti delle Province autonome di Trento e Bolzano da un lato e della Regione Friuli Venezia Giulia dall'altro. Tuttavia, anche sull'onda dei referendum organizzati dai Comuni per il passaggio dalla Regione Veneto al Trentino Alto Adige e la gran parte dei provvedimenti del legislatore nazionale e regionale hanno avuto caratteristiche di risposta all'emergenza – spesso molto mediatizzata - con effetti tutto sommato limitati. I primi risultati concreti, frutto di un disegno organico, vanno invece ricondotti all'ultimo triennio.

Ripropongo qui di seguito il lungo percorso dell'autonomia bellunese, sintetizzato con i punti principali.

L'articolo 5 della Legge regionale 11 del 2001 riconosce la specificità per la Provincia di Belluno.

Il 4 novembre 2003 gli Stati Generali della provincia approvarono la proposta di Statuto regionale che prevedeva il riconoscimento della specificità della Provincia di Belluno.

Marzo 2004: il consiglio provinciale formula una proposta di legge "transfrontaliera" per il trasferimento di alcune competenze.

A fine 2004 la Provincia di Belluno presenta una serie di emendamenti alla finanziaria regionale 2005 con l'obiettivo di superare gli attuali squilibri. Le materie degli emendamenti sono Demanio idrico, Magnifica Comunità di Cadore, Ecotassa, Contributi per il trasporto pubblico locale, Fondo sanitario regionale, Fondo regionale per la montagna.

L'11 aprile 2005: le Province di Belluno, Sondrio e Verbania siglano un documento con il quale chiedono al Governo di riconoscere lo "status" istituzionale di province alpine.

Dicembre 2005: La Provincia chiede alla Regione il trasferimento del demanio idrico”.

Luglio 2006: gli Stati generali della provincia di Belluno elaborano una serie di proposte per il nuovo statuto della Regione del Veneto.

2006: la Provincia di Belluno ottiene dalla Regione la gestione del demanio idrico e i relativi canoni, pari a circa 6,5 milioni di euro l’anno.

24 ottobre 2006: il Consiglio provinciale di Belluno approva il progetto di legge regionale “Norme speciali per l’Autonomia amministrativa della Provincia di Belluno.

Dicembre 2006: la Provincia di Belluno elabora 13 proposte per ridurre lo squilibrio delle Province di Belluno, Sondrio e Verbania.

7 maggio 2007: il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Enrico Letta annuncia a Belluno l’istituzione di un fondo perequativo per i Comuni confinanti con Province o Regioni a statuto speciale.

Gennaio 2008: la Provincia di Belluno elabora una proposta di legge costituzionale per l’autonomia delle province Alpine che trasmette al ministro per gli affari regionali Linda Lanzillotta.

2010: Istituzione del fondo per lo sviluppo dei Comuni di confine (Odi). Il fondo è alimentato annualmente dalle Province autonome di Trento e Bolzano per un totale di 40 milioni di euro.

17 aprile 2012: approvato il nuovo Statuto del Veneto comprensivo dell’articolo 15 – sull’autonomia della Provincia di Belluno – proposto dal consigliere Sergio Reolon.

3 aprile 2014: il Parlamento approva lo svuotamento di tutte le Province Italiane ad eccezione di Belluno, Sondrio e Verbania. Grazie a un emendamento del deputato bellunese del Pd, Roger De Menech, le tre province alpine acquisiscono nuove competenze e autonomia.

30 luglio 2014: Il consiglio regionale del Veneto approva la legge 25 che dà attuazione all'articolo 15 dello Statuto regionale. Il trasferimento di competenze e risorse alla Provincia di Belluno diventa realtà. Approvate contestualmente anche le norme che riducono al minimo la burocrazia per imprese e cittadini della montagna veneta.

7 agosto 2014: Il Senato approva un emendamento alla riforma costituzionale che riconosce le aree vaste montane e obbliga le Regioni a conferire loro autonomia, competenze e risorse corrispondenti.

19 settembre 2014: La Provincia di Belluno entra con diritto di voto nel Comitato paritetico per la gestione dei fondi di confine.

23 ottobre 2014: La presidenza del Comitato paritetico è affidata dal ministro per gli Affari regionali al deputato bellunese Roger De Menech.

29 gennaio 2015: equiparazione delle dotazioni organiche delle Province montane a quelle delle città metropolitane (con riduzione del 30% anziché del 50% come in tutte le altre). Viene di fatto riconosciuta la maggiore consistenza delle funzioni da delegare.

10 aprile 2015: l'articolo 61 della legge di stabilità del Veneto finanzia con 2 milioni di euro l'attuazione della legge 25 sull'autonomia.

22 aprile 2015: Dopo 11 anni di vacanza, il Ministero per l'istruzione nomina un dirigente scolastico dedicato solo alla provincia di Belluno.

29 aprile 2015: il ddl delega sulla Pubblica amministrazione prevede la possibilità di mantenere le Camere di Commercio di Sondrio, Belluno e Verbano Cusio in linea con quanto disposto dalla legge Delrio che prevede la 'specificità montana' per le tre province in questione.

A seguito della riforma Delrio, tutte le Province italiane sono state

ridimensionate, nel ruolo, nelle funzioni e negli organici. Tranne le tre province interamente montane e confinanti con stati esteri, Belluno, Sondrio e Verbania che, al contrario, acquisiscono nuove funzioni e competenze. Come visto, nel corso del 2014 la riforma è stata confermata nella modifica costituzionale dove vengono riconosciute le aree vaste montane e si obbligano le regioni a conferire loro autonomia, competenze e risorse corrispondenti. Oggi, tuttavia, il problema principale da affrontare per i territori montani e per le tre province con specificità riconosciuta, rimane come garantire un maggior grado di autonomia rispetto alle regioni di appartenenza. Già ora le riforme in atto garantiscono un maggior grado di autonomia che deve innanzi tutto essere ben praticata dai territori. La riforma consente di praticare questa autonomia in diversi ambiti e alcuni effetti già si vedono, come la rappresentanza delle Province nella gestione dei Fondi per i Comuni di confine, ma è necessario fare di più perché, come sottolineano molti osservatori, il divario con le Province Autonome di Trento e Bolzano rimane. Il prossimo passo è agganciare le riforme al meccanismo di costi e fabbisogno standard. Significa che anche i territori di montagna dovranno rispettare dei parametri, ma noi prevediamo parametri tarati sulle specificità territoriali. Per fare due esempi concreti, la sanità e i trasporti, ci saranno certamente dei costi standard uguali a Belluno e a Padova - come la banale siringa o il pezzo di ricambio dell'autobus, mentre altri dovranno tenere conto dei maggiori costi necessari a garantire il servizio in aree svantaggiate - come può essere l'incidenza del costo dell'energia per gli ospedali e le scuole o il consumo di carburante. Tra i cambiamenti in atto, per la prima volta nella storia repubblicana, il governo e il parlamento sono intervenuti in modo puntuale per valorizzare le differenze dei territori. La riforma Delrio stabilisce misure generali sulle Province, riducendone gli ambiti operativi, ma allo stesso tempo rafforza il ruolo di quelle interamente montane e confinanti con stati esteri, cioè Sondrio, Verbania e Belluno. Queste Province sono state rafforzate nelle competenze e nell'autonomia, proprio in virtù delle loro intrinseche condizioni. E' il segno tangibile dell'attenzione ai temi della montagna da parte del governo nel percorso delle riforme istituzionali. La citata riforma Delrio indica un percorso in base al quale le Regioni devono trasferire la maggioranza delle competenze alle tre province

montane. Il trasferimento deve essere accompagnato dalle relative partite di bilancio e dalle risorse umane. Vuol dire che se, per esempio, sul governo del territorio la Regione Veneto investe annualmente per Belluno determinate risorse economiche e strumentali, quelle stesse risorse devono passare in capo alla Provincia. In territori demograficamente deboli e con problemi molto complessi, è l'unico modo per mantenere una visione unitaria e, al tempo stesso, per accorciare la linea decisionale. Del resto, anche nell'ambito delle riforme costituzionali, è stata sancita la necessità di tener conto delle aree montane. Purtroppo, le Regioni sembrano non riuscire a tenere il passo delle riforme e faticano a liberare aree di competenze che hanno gestito in proprio per oltre 40 anni. E' una resistenza comprensibile ma ha a che vedere con una concezione centralistica dell'ordinamento regionale. Tuttavia sono convinto che riusciremo a superarla. Del resto in tutta Italia il processo di responsabilizzazione dei territori è appena cominciato. Sarà un percorso lungo che implica cambiamenti culturali prima ancora che amministrativi. In questo contesto si inserisce un primo, timido, riordino amministrativo del Paese richiesto da due decenni da tutte le forze politiche ma finora mai attuato.

Ho cercato di affrontare questo tema tanto complicato quanto importante, con il pragmatismo di chi crede che l'autonomia vada praticata e non solo sbandierata, rendendo operative quelle piccole conquiste che abbiamo ottenuto sia a Roma che a Venezia.